

12/1/2016

### Considerazioni sul fallimento della nostra democrazia

Amministrare una comunità di individui, siano essi cento o siano milioni, è una necessità che nasce con l'individuo stesso che per primo deve essere capace di un autogoverno fondato su un codice di leggi morali che, in taluni casi, fa germogliare nel singolo l'esigenza di proporre il proprio modello di politica a una società libera. Così la politica prende le mosse dalla naturale tensione di uno verso la Giustizia e il bene dei più.

Fra le varie modalità di espressione di questa tensione, attualmente, la più diffusa è la democrazia. Personalmente credo che essa risulti ottimale allorché ogni singolo soggetto della comunità riceva un'educazione democratica, e ciò è possibile solo in realtà limitate, laddove questa possa esprimersi come rappresentanza diretta, nell'identica forma della definizione di regime democratico: governo del popolo; il popolo è l'insieme dei cittadini. Non a caso la democrazia nasce nella polis greca, comunità circoscritta demograficamente e territorialmente. Quando viene esportata e applicata ai grandi Stati, ecco avvenirne il fallimento: diviene necessaria una forma indiretta di democrazia, e quindi la scelta di delegati rappresentanti. Così l'idea prima di democrazia si trasforma in altro e questo "altro" è l'appiglio per il mal costume politico. Stefano Petrucciani scrive: "l'opzione democratica non è affatto un'opzione ovvia o naturale; al contrario, potrebbe essere vista come un'opzione assai poco convincente, perché mette il potere di governo, o quantomeno la scelta dei governanti, nelle mani di incompetenti. Perché mai dovrebbe essere la migliore opzione politica possibile?". Condivido queste parole ponendomi nell'ottica di una democrazia che, come dicevo prima, è divenuta altro, una forma ben mascherata di oligarchia disorganizzata. Ma questo processo è naturale e quindi inevitabile, è l'evento ciclico del fenomeno democratico, il cui destino è degenerare per rinascere altrove, nel tempo o nello spazio. La democrazia è un fiume che nasce perfetto e giusto, ma che sfocia nel mare della corruzione. Alla distruzione di una democrazia segue sempre una dittatura e sebbene la storia ci abbia permesso di fare esperienza di ciò, il fenomeno continuerà a ripetersi come il ciclo delle stagioni, per tutto il tempo in cui resterà viva la convinzione dell'infallibilità della democrazia.

Platone ne "La Repubblica" affermava che quando si fossero riuniti nella stessa persona il potere politico e la filosofia ci sarebbe stata una tregua di mali per gli stati e per il genere umano. Distaccandomi da questa visione ma mantenendola come base da cui partire io ritengo che: posti la democrazia e la dittatura-potere assoluto come estremi di una linea immaginaria, la via migliore sia da ricercare nel mezzo di questa linea, secondo la massima filosofica *in medio stat virtus*. Considerando i due estremi posti precedentemente, dichiaro la democrazia pura totalmente inapplicabile a uno stato moderno, la dittatura nella sua forma pura invece potenzialmente applicabile, ma tremendamente sbagliata. Così la forma di governo da ricercare risulta tendere verso un punto che concentri il potere politico in tante mani quante siano in grado di evitare la dittatura di uno solo e garantire la Giustizia, il bene e il quieto vivere di ognuno.

Sotto il segno della giustizia sociale, la nostra stella madre, e del buon senso di chi governa, un popolo prospera; solo con l'onestà verso i propri mandatari un governo perdura e perfeziona la

propria efficienza, poiché, come afferma J. Rawls: “la Verità e la Giustizia sono le virtù principali delle attività umane ed esse non possono essere soggette a compromessi”.

Lorenzo Cimino 5b classico